NOTIZIARIO

SEGRETARIATO ITALIANO

Via delle Alpi. 20 00198 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/863326

SOMMARIO

	IL NUOVO GRUPPO MIR:						
	IL CENTRO OPERATIVO SOCIALE DI VERONA SI PRESENTA					Pag.	3
V	ZENEZIA: UN GRIDO ALLA VIOLENZA			The		66	4
D	OAL FRIULI TERREMOTATO - di R. Serafini - F. De Sanctis				- n	-66	4
D	OOPO IL TARAMOT				0	66	5
P	ER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA	q			•	66	7
N	NOTIZIE IN BREVE			ø	٥	66	8
U	N MONDO NUOVO - NO ALLA GUERRA - di S. Pagano			. 0		66	8
N	OTIZIE DELL'ARCA:						
	I re magi, i pastori e il Dio bambino					66	9
	Quattro giorni in cascina - di G. Tammaro		,			66	10
	La scuola dell'Arca - di G. Wéger					66	11
	Fine dalla 1-22-1- di Tonno dal Maria					66	10

Domenico Sereno Regis Corso Inghilterra 17 bis 10138 Torino

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano Via delle Alpi, 20 00198 – ROMA tel. 863326

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation — IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR — Via delle Alpi, 20 — ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Van Elwyckstr. 35, 1050 Bruxelles, Belgio.

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

- 52100 Arezzo, Gisella Mazzeschi v. Campaldino 1, tel. 0575/351991.
- 25100 Brescia, v. Milano 65, tel. 030/317474.
- 26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani v. Milazzo 25, tel. 03721/25598.
- 58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti v. Sardegna 23, tel. 0566/40102.
- 00056 Ostia (Roma), Roberto Romio, v. Marino Fasan 38.
- 67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Jannamorelli v. Cicone 7, tel. 0864/48132.
- 93016 Riesi (Caltanisetta), Servizio Cristiano v. 1 maggio, tel. 0934/928123.
- 00198 Roma, Via delle Alpi 20, tel. 863326.
- 10147 Torino, Casa per la Pace, v. Venaria 85/8, tel. 011/218705.
- 55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455.
- 80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412, tel. 081/449876.
- 50014 Fiesole, Giannozzo Pucci, v. Paterno 2, tel. 055/697571.
- 38100 Trento, Giovanni Martinetti, villa S. Ignazio, via Iaste 22, tel. 0461/80382.
- 37100 Verona, Silvana Panini, Centro operativo Sociale, via Carducci, 2.

IL CENTRO OPERATIVO SOCIALE DI VERONA SI PRESENTA

Circa 4 anni fa un gruppo di persone di varia età e estrazione sociale si riuniva per scoprire il Cristo nei fratelli e per attuare un impegno di vita.

Si costituì quindi una associazione che si oriento sui problemi della emarginazione con particolare riferimento alle tossicomanie giovanili.

Si fece esperienza con casi concreti, ma più che parlare di recupero e reinserimento si cercò di attuare un'analisi politica come punto di partenza obbligato per affrontare correttamente il problema della droga.

Le discussioni condotte con i ragazzi portarono in evidenza il desiderio di avere una vita più umana del modello proposto dagli adulti, una vita che desse spazio alla loro fantasia ed all'inventiva, che soprattutto, non fosse di sottomissione e di sfruttamento.

Si sentì l'esigenza di progettare posti di ritrovo, centri giovanili autogestiti per l'incontro con la collettività. In questo senso si avviò un primo tentativo di gestione di un bar come momento socializzante.

Il gruppo proponendosi anche di essere stimolo alle istituzioni locali per promuovere un intervento, si rivolse dapprima a quelle religiose, che sembravano essere per stile ed ambiente le più disponibili, successivamente prese contatti con gli enti pubblici. Il risultato di tutto questo fu piuttosto deludente, ci si scontrò con la beneficienza o con le competenze.

Dalla nostra esperienza abbiamo dedotto che non può esistere una cura medica delle tossicomanie senza una proposta concreta di prevenzione. L'unica cura è quella collettiva che nella comunità identifica i bisogni giovanili repressi e non solo di questo numero minoritario di autoemarginati, ma anche di tutti i giovani cosiddetti normali che apparentemente sopportano il loro stato di sottomissione, disoccupazione forzata, la loro reale emarginazione dalla vita di amore e di lavoro.

A questo punto, il gruppo, dopo aver attuato in città, una mostra d'arte contro l'emarginazione, con lavori fatti da ex-drogati e con amplia documentazione bibliografica, ha avuto una ulteriore presa di posizione, una maggiore coscientizzazione. Si è cominciato così a mettere le mani su noi stessi, sulla nostra vita. Abbiamo scoperto così il nostro personale tipo di droga e attraverso momenti di autocoscienza abbiamo cercato di liberarcene. Questo è stato il momento più duro, una esperienza difficilissima che pochi hanno accettato. Siamo usciti dalle nostre case, con tutti i problemi che ne derivano, ora viviamo in comunità in un quartiere popolare, sgretolato nei suoi valori culturali.

Il nostro programma è di arrivare veramente a creare fraternità in mezzo alla gente per ricostruire così la forza del popolo. Sentiamo che è una ricerca profonda e che un lungo cammino è davanti a noi; per ora tentiamo di creare l'ambiente per l'ascolto atto alla crescita personale e soprattutto cerchiamo di credere fino in fondo in ciò che facciamo abbandonandoci nell'amore del Padre.

La scelta di vivere in comunità è venuta perché abbiamo constatato che i problemi dei giovani derivano da carenze affettive e da errori sul piano educativo; poniamo perció la comunità come alternativa alla famiglia unicellulare, egoista, frutto della società capitalista. Intendiamo comunità come riscoperta dei valori umani di comunione e di apertura all'altro, come stimolo alla crescita personale, come continua verifica ed analisi delle proposte della società. Il primo passo in questo processo è l'accettazione di sé e degli altri; la comunità è la strada di un cambiamento, è il sorgere della creatività, ogni suo componente sente di essere qualcuno, di avere un compito e una personalità in cammino.

Dalla nostra maturazione critica abbiamo capito che non dovevamo consumare le nostre energie soffermandoci a polemizzare, ma porci con tutto il nostro essere contro corrente, presentando con la nostra vita una testimonianza. Per questo abbiamo impostato il nostro lavoro sull'artigianato, e nel quartiere ove siamo inseriti abbiamo aperto un piccolo negozio con laboratorio. Filiamo la lana con l'arcolaio, ci dedichiamo alla tessitura, lavoriamo la creta e la pelle.

La scoperta, prima di tutto su noi stessi, del blocco espressivo attuato dalla società industriale che vuole forgiare l'uomo a consumatore conformista più che a ricreatore di sempre nuove realtà, ci ha portato a capire quale mezzo pedagogico sia l'arte e quanta importanza possa avere l'espressione artistica sullo sviluppo della personalità umana.

Nel nostro piccolo si vuole creare una struttura sociale diversa, dove la finalità non sia la produzione, ma l'uomo e le sue condizioni di vita, di cui la produzione è uno strumento di sopravvivenza. Questo è stato il nostro primo passo "politico", ossia parlare di una terapia dell'arte in una società che attraverso carenze ambientali priva l'uomo di stimolazioni necessarie per la sua determinazione e che limitandone i processi liberatori blocca le capacità contestative e costruttive. Abbiamo dedotto così che il problema della droga nei giovani era solo il risultato irrazionale di rifiuto di una strategia repressiva.

Per quanto riguarda la prevenzione, intendiamo svolgere lavoro di animazione nel quartiere e per questo ci proponiamo di dare spazio operativo ad obiettori di coscienza che con noi intendono portare avanti il discorso dell'alternativa: dal controscuola, a consultori medici, a feste popolari. Siamo arrivati a questo perché seguendo la linea della nonviolenza alcuni giovani del gruppo hanno deciso di fare il servizio civile e vorrebbero continuare le attività come obiettori all'interno del gruppo.

Quali sono le nostre prospettive per il futuro? Una vita semplice alla quale ci stiamo allenando, nessuno spreco, mensa vegetariana con alimenti integrali, un ritorno alla natura per essere in dialogo con essa.

Non facciamo programmi, il nostro desiderio sarebbe una comunità agricola.

Sono Cinzia di 16 anni, faccio parte del Centro Operativo Sociale di Verona. In questa poesia io cerco di esprimere la sofferenza che provo nel capire come tutto ciò che parla ancora di natura e di spirito venga a poco distrutto da quella che chiamano "civiltà".

VENEZIA: UN GRIDO ALLA VIOLENZA

Qui sulla placida sponda ascolto...
ascolto il rumore dell'acqua sulle barche,
lento, profondo, dolce.

E guardo un mare che vorrei esplorare,
che vorrei scoprire,
e un sole limpido che riflette un raggio sull'acqua; vorrei guardarlo,
ma è troppo forte la sua luce...
...E vedo i gabbiani che volano,
che sembra riposino nell'aria,
che sembra appoggino le loro candide ali
sul vento che li trasporta...

Ed ecco... il rumore di un aereo li spaventa,
e il cupo ronzio di un motoscafo interrompe l'armonia di questo momento.

L'acqua per qualche attimo sembra impazzire,
sbatte inquieta contro il muretto, come se gridasse.
Un rumore disumano ha rotto un silenzio che parlava di natura,
di tranquillità;
una figura tozza e gonfia di sostanza nera
che lasciava una scia sull'acqua,
ha attirato su di sé gli occhi,
gli stessi occhi che prima cercavano di seguire un gabbiano
più lontano possibile...

Ecco... ancora una volta la violenza, la violenza del disumano ha approfittato della natura, ancora una volta una mano fredda, rigida, sporca e gonfia di acciaio ha racchiuso in sé un pezzo di cielo, un'onda di quest'acqua, il respiro di un gabbiano... ancora una volta stiamo morendo e non ce ne rendiamo conto! Abbiamo gli occhi avidi di petrolio, di progresso, di disumano...

E' tornata la calma, ma mi manca qualcosa ora; mi manca il colore più azzurro di questo cielo, mi mancano le onde più placide di quest'acqua, mi manca il battito più forte di questo cuore che vorrebbe andarsene, chissà dove, forse con i gabbiami, ma andarsene da questa morte.

(CINZIA - 16 anni - C.O.S. Verona)

DAL FRIULI TERREMOTATO

Udine 8-11-76

Dopo la scossa delle ore 5 del 15 settembre la situazione si è ulteriormente aggravata. L'imponente spiegamento di forze militari, messe a disposizione per deportare la popolazione dalle zone terremotate ai centri dell'esodo, ha dimostrato la possibilità che le FF.AA. avevano (o non avevano) di aiutare la gente, non come avevano fatto fino a quel momento.

Si può dimostrare, attraverso le informazioni del movimento dei soldati democratici, il ruolo che hanno avuto e quale sia stato l'effettivo impiego delle FF.AA. in Friuli. Infatti, prima della scossa delle ore 11 dello stesso giorno (la più forte), la gente delle tendopoli era già evacuata, mentre solo in qualche cantiere c'erano stati alcuni militari per installare le baracche.

Nella sistemazione delle famiglie sfollate nei centri dell'esodo non si è tenuto in nessun conto i criteri di unio-

ne dei singoli paesi. Infatti, mentre si potevano concentrare tutte le famiglie di quel paese in un unico luogo, hanno disperso queste su tutta la fascia costiera, non tenendo affatto conto dei paesi da cui provenivano né della loro realtà sociale.

Il Coordinamento dei paesi terremotati, che è l'espressione diretta della gente terremotata, sta lottando per imporre la volontà della gente nel risolvere i grossi problemi creatisi e per dare le proprie indicazioni per la ricostruzione.

La maggior parte della gente è alloggiata a Lignano, centro turistico e zona balneare adriatica, dove il coordinamento è presente anche se con parecchie difficoltà. La situazione a Lignano, che portiamo ad esempio perché non dissimile da quella di altri centri dell'esodo, è estremamente scoraggiante per la gente ed invitante al ricorso a soluzioni individuali dei propri problemi.

Mercoledì 27 ottobre si è svolta la prima nostra assemblea generale delle popolazioni terremotate, con la presenza di circa 250 persone di 23 comuni. Ci siamo trovati per discutere dei molteplici problemi mal risolti dai vari zamberletti, che il massiccio esodo ha evidenziato, quali: i trasporti, il riscaldamento, il caro vita, la scuola.

TRASPORTI PER TUTTI GRATUITI CON PIU CORSE

Qui i problemi sono grandissimi. Zamberletti aveva promesso a tutti di poter tornare a casa o nei propri posti di lavoro; invece ci sono forti discriminazioni. In particolare: non ci sono corriere che portino nella zona industriale di Udine; né che partano da Udine dopo le ore 19 o da Lignano prima delle ore 9, ci sono invece le corriere di linea dove il costo del biglietto è di L. 2.320.

IL RISCALDAMENTO

Si è provveduto all'immediata requisizione degli appartamenti non abitati provvisti di impianti di riscaldamento, ma manca il combustibile necessario. Da qualche giorno si stanno distribuendo stufe a gas sempre senza il benestare dei vigili del fuoco. Queste stufe sono altamente pericolose perché consumano ossigeno, è facile immaginare tutte le conseguenze che ne possono derivare.

CARO VITA

I prezzi dei generi alimentari di prima necessità nei luoghi di sfollamento sono molto più alti di quelli praticati nelle zone terremotate. Si dice che i prezzi sono bloccati però restano quelli che i turisti pagavano in alta stagione. Si chiede l'unificazione dei prezzi ed il loro controllo.

LA SCUOLA

E' tutto ancora nel più grande caos, si fanno poche ore di lezioni e sempre delle stesse materie. Non vengono utilizzate tutte le strutture per paura di improvvise scosse. Questo dove esistono le scuole. Dove sono cadute è chiaro che ancora non si fa scuola perché le strutture mancano, ma ricordiamoci che esistono anche strutture non utilizzate, vedi quelle della P.O.A., ecc.

Sabato c'è stato un incontro tra il coordinamento e il commissario straordinario. Zamberletti per controllare il suo operato e per trattare i problemi delle nostre zone e di quelle dell'esodo. Zamberletti si è dimostrato disponibile a questo tipo di controllo popolare ed ha promesso entro una settimana di mandare risposta scritta alle nostre richieste. Speriamo che Zamberletti non sia Commelli, presidente della regione F.V.G., che non smette di promettere senza poi mantenere. I precedenti non sono buoni. Il sindaco di un paese ed alcuni consiglieri si sono già dimessi, perché Zamberletti non ha mantenuto le promesse a loro fatte.

ROBERTO SERAFINI FRANCESCO DE SANCTIS

Pubblichiamo, anche se con grave ritardo, questa lettera su esplicita richiesta dei firmatari, rattristati per il fatto che non è stata pubblicata da altri, più diffusi mezzi di comunicazione. Lettera aperta dei preti del Friuli terremotato

DOPO IL TARAMOT

ai furlans che crodin

Ai furlans che crodin.

Noi, preti della Diocesi di Udine, siamo orgogliosi di appartenere a questa Chiesa Friulana che in ogni momento della sua storia martoriata si piega fino a terra ma non si spezza e anche quando le calamità giungono inaspetta-

te si mostra sempre pronta al passaggio del Signore.

Coloro che hanno trovato il loro Venerdì Santo sotto le macerie sono nelle mani di Dio, ma mentre diciamo loro "mandi", sappiamo che per noi, rimasti, il primo dovere è di guardare avanti e di ricostruire la nostra Patria per l'ennesima volta.

Senza usurpare le funzioni di alcuno, ma per quella scelta che abbiamo fatto di porci al servizio del nostro Popolo, non solo nella morte ma anche dovunque esso celebri la sua vita, pensiamo, come presbiterio, di far giungere le nostre proposte semplici ma risolute a tutti coloro che si dichiarano al servizio del Friuli. Questo nel rispetto delle rispettive funzioni.

- 1) Il nostro Popolo ha sempre collaborato con la comunità italiana al benessere dello Stato. Si è sacrificato in guerra, ha emigrato, ha consumato la sua esistenza, ha aiutato coloro che erano indigenti più di lui. Adesso, nella sua disgrazia, non chiede né compassione né elemosina. Crede di avere diritto ad un trattamento uguale a quello che lo Stato ha usato con gli altri. Né più né meno.
- 2) Quando lo Stato avrà fatto il suo dovere, non possiamo rinunciare al diritto di essere noi, Friulani, a scegliere e decidere il modo di ricostruire la nostra terra secondo la nostra sensibilità e l'esperienza di popolo accumulata nei secoli. Conseguentemente chiediamo che quanto verrà devoluto a questo scopo non si perda nelle pastoie della burocrazia statale e regionale o passando attraverso canali che noi non sentiamo nostri. Questo lavoro deve essere di competenza degli Enti Locali e primieramente dei Comuni da noi liberamente eletti. Questo punto è irrinunciabile.
- 3) I Partiti, per il loro stesso buon nome, sappiano superare speculazioni e calcoli politici e trovino una unione nell'unico scopo di servire il loro popolo. Diciamo chiaramente ai politici che, qualora sfruttassero questo fatto per i loro calcoli o per umiliare il nostro popolo, come è successo altrove, troveranno il Clero friulano sempre pronto a denunciare apertamente questo gioco disonesto.
- 4) Urge trovare alloggio provvisorio per le popolazioni in prossimità dei loro paesi e dei loro campi. Abbiamo una colluvie di caserme. Come in tempo di guerra i militari in momento di emergenza si sono sentiti in diritto di occupare le case dei civili, con lo stesso diritto ora la popolazione deve poter entrare subito in quelle caserme così numerose e vaste e costruite soprattutto in prossimità dei paesi più provati. Ciò è ancor più giusto se si tengono presenti le servitù militari che ci soffocano da ogni parte.
- 5) I Friulani, forse prima di una dimora stabile, cominciano già a chiedere lavoro. Favorire questa volontà di azione è la maniera più valida per dare speranza nella vita ad un popolo che ha sempre sentito come ripugnante l'essere di peso alla collettività. Lo Stato che si è benguardato dal costruire anche un solo complesso industriale a partecipazione statale nel Friuli Storico, potrà in tal modo farsi perdonare un peccato di omissione.
- 6) Sempre in tema di occupazione, domandiamo in forza di una Regione che si proclama di essere autonoma e che non ha fatto ciò che Regioni con meno potere deliberante hanno saputo organizzare, che si prendano provvedimenti immediati con valore di legge per dare una precedenza assoluta alla nostra popolazione nei posti di lavoro, soprattutto nelle Scuole, negli Uffici e dovunque il nostro popolo può esprimere la sua tipica cultura. Se si è sentita la necessità di richiedere maestre e infermiere friulane per assistere bambini e ammalati durante il terremoto, non comprendiamo perché questo sacrosanto principio non debba valere sempre.
- 7) I nostri paesi dovranno rinascere con tutta la ricchezza di personalità, diversità e caratterizzazione di prima. E' un dovere fondamentale rispettare l'ambiente naturale, storico, etnologico del Friuli escludendo assolutamente agglomerati stereotipi, economici quanto disumani, che sarebbero una manna per coloro che sfruttano anche le disgrazie, ma che ucciderebbero la spontaneità e la irripetibilità del vivere friulano. Si dovrà anche tener presente che la nostra gente vive in maniera rilevante con il lavoro dei campi e che sarebbe snaturata e depauperata se la incasellassero in condomini.
- 8) Come preti abbiamo assistito in questi giorni ad una delle Messe più vere che il nostro popolo ha saputo celebrare nella sua storia attraverso l'aiuto vicendevole e dimostrando una forza morale che nessuno avrebbe sospettato. Questo popolo saprà trovare la sua forza anche senza templi manufatti. Ebbene, chiediamo che si procuri con priorità assoluta un alloggio dignitoso ad ogni famiglia privilegiando le più povere. A Dio piacendo, in un secondo tempo, si potrà pensare alla costruzione di qualche chiesa che mostri anche nella sua struttura che il Signore vive con noi, senza manie di grandezze, ben guardandosi da sontuosità e splendori inutili, che non hanno alcuna relazione né con Dio né con i Friulani.
- 9) La catastrofe ci ha colpiti anche in un altro punto intimo della nostra anima quando ha ridotto in macerie dei monumenti che erano come libro aperto della nostra storia. Possiamo anche attendere, ma vogliamo che questi luoghi sacri vengano riedificati perché un popolo vive anche di ciò che sa mostrare di sé alle generazioni future. Sia chiaro che non si dovrà sacrificare gli uomini ai monumenti ed ai musei. Se occorre si scelgano prima (e qui intendiamo riferirci ad una seria programmazione con massima autorità lasciata ai Comuni) luoghi specifici in modo che la vita di ieri non sia un intralcio alla vita di oggi.
- 10) Poiché l'uomo non vive solo di pane, ribadiamo con maggior forza l'impegno preso in assemblea per l'Università Friulana. Denunciamo come banali e disoneste le remore avanzate in questi giorni contro questo diritto irrinunciabile. Coloro che godono di forza politica sappiano che ora hanno motivo di più e grave, per chiarire a questo riguardo le loro posizioni. E non si continui a barare. L'Università è parte integrante della ricostruzione.
- 11) La Chiesa Friulana, senza invadere le specificità delle competenze, intende offrire tutta la sua forza per servire il suo popolo ed è decisa a lottare fino in fondo perché vengano riconosciuti i suoi diritti senza amori di parte esponendosi come lui ha sempre fatto. Sempre per il popolo mettiamo a disposizione ciò che abbiamo potuto realizzare con il suo sudore e la sua fede: seminario, case parrocchiali, ricreatori, colonie e tutto ciò che è necessario,

disposti anche a vendere oggetti di valore. In questo spirito proponiamo che tutti i santuari, anche se esenti dalla giurisdizione del Vescovo, ma che vivono con le offerte di questa gente così duramente provata, devolvano ciò che non è strettamente necessario alla loro sopravvivenza per aiutare coloro che li hanno finanziati a tutt'oggi. Tutti coloro che vorranno rivolgersi a noi troveranno la porta aperta e la piena disponibilità nei limiti consentitici. Diamo mandato ai nostri organi di Curia di formare quanto prima un centro di coordinamento di queste iniziative in luogo di Commissioni ed Uffici che stimiamo inutili Il Signore conceda conforto a quelli che soffrono e ai morti la pace.

I predis de Glesie Furlane

Friuli, 11-5-1976

PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA

Libri ricevuti:

Angelo Quattrocchi: "Wounded Knee, gli indiani alla riscossa", Celuc Libri, Milano 1976, pag. 203, L. 2.800.

Detraz, Krumnow, Maire, "Sindacato e autogestione. Le tesi della CFDT", Jaca Book, Milano 1974, pag. 123, L. 1.000.

Massimo Pieri, "Internazionalismo e rivoluzione palestinese. La causa dell'autodeterminazione nella lotta di classe" (a/ c Collettivo Universitario Autonomo), Roma 1976, pag. 110, L. 1.200.

RECENSIONI LIBRARIE:

Gandhi, "Il coraggio della non-violenza" (c/a Paolo Elia), Gribaudi, Torino 1975, pag. 108, L. 1.400

Questo piccolo volume, con un'introduzione di Paolo Elia, si rivolge soprattutto ai giovani, che per la prima volta si avvicinano al pensiero dell'uomo indiano. Il curatore, nel suo breve scritto, traccia un profilo di Gandhi, sottolineandone la complessità della fede, religiosa e politica insieme, e il profondo impegno di vita, testimoniati sino alla drammatica morte nel 1948. Il testo è composto antologicamente da brani ordinati secondo temi (nonviolenza, coraggio, donna, politica, ecc.), in modo da offrire al giovane lettore un facile incontro con Gandhi, per servire come primo approccio stimolante ad una conoscenza più approfondita del protagonista fondamentale della rivoluzione nonviolenta, assai spesso misconosciuta e trascurata con facile ignoranza.

Maurizio Simoncelli

Danilo Dolci, "Il Dio delle zecche", Mondadori, Milano 1976, pag. XIV-183, L. 1.400

Il titolo ci pone subito una sfida teologica: è l'immagine di Dio, la ricerca principale che in questo libro di poesie Danilo Dolci ci propone. La prima poesia ci indica subito il campo in cui questa ricerca trova i suoi elementi: il campo sociale. Le zecche, questi parassiti tanto molesti, sono l'immagine di fondi, che Danilo dà della realtà sociale; da qui la denuncia o l'accettazione della società capitalistica, come ricerca di avere ("succhiare") più possibile, viene proposta a metro della religiosità. Da una parte un Dio perfetto, precostituito che, se può rispondere alla meraviglia dell'uomo di fronte al prodigio del creato, non risponde al mistero del contrasto con il male, la sofferenza la morte. Dall'altra un Dio che è la Tensione, tentativo di liberazione, speranza. Il Mistero è la realtà che ci coinvolge, un mistero che non si scopre forzando "le serrate valve di un'ostrica". Il contestato non è Dio, come ci chiarisce l'autore, ma l'immagine che ne facciamo, un'immagine sempre nuova e da cercare e che ci sollecita di continuo a cambiare. Il libro è una miniera d'immagini, idee, riflessioni su esperienze di vita, denunce. Vi traspare la continua ricerca di un uomo socialmente impegnato. Un libro che si legge e rilegge volentieri, perché vi si scopre una ricchezza che sfugge ad una prima lettura.

Pasquale Preste

"Contro il servizio militare" (a/c Mario Pizzola - Roberto Cicciomessere della Lega degli Obiettori di Coscienza), Ed. Savelli, Roma 1975, pag. 94, L. 1.000

Con una breve presentazione critica si apre questo volume della collana Controcultura di Stampa Alternativa, sviluppando un'analisi antimilitarista del "mostro militare" ed una rapida panoramica delle posizioni politiche rispetto a questo. Per "fare controinformazione" è stata concepita tale guida, sì da poter offrire a coloro che scelgono (per vari motivi) la naja: informazioni utilissime sulla visita di leva, sugli esoneri, sul comportamento in caserma, sul regolamento militare, sui reati di assenza alle armi. Insomma, uno strumento di sopravvivenza minima a chi presta il servizio militare di leva. Infine, la seconda parte è dedicata al servizio civile alternativo, con un breve vademecum dell'obiettore di coscienza e delle note sul servizio civile nei paesi del Terzo Mondo. Chiude una bibliografia antimilitarista.

Maurizio Simoncelli

NOTIZIE IN BREVE

- 1 E' in via di costituzione a Roma un comitato contro le centrali nucleari al quale partecipano l'Associazione E-cologica Kronos 1991, il Comitato politico ENEL, il Movimento Internazionale della Riconciliazione, il Movimento Cristiano per la Pace, il Movimento Nonviolento, il Gruppo Ambiente della Lega Naturista, Rivista Rosso vivo. Per informazioni ci si può rivolgere al M.C.P. via Rattazzi 24, Roma o al M.I.R.
- 2 Il 22-23 gennaio 1977 si terrà a Brescia presso la sede del M.I.R. via Milano 65, un convegno sui problemi del Servizio Civile. Tale convegno è stato sollecitato dal gruppo locale di Brescia, date le sempre maggiori difficoltà che il Levadife frappone all'organizzazione dei corsi di formazione, in vista di una linea comune d'azione del Movimento. Tutti coloro che sono interessati a questi problemi sono invitati ad intervenire, in particolar modo i gruppi che già organizzano dei corsi di formazione o che intendono farlo nel futuro.
- 3 L'abbonamento annuale a "Satyagraha" è per il 1977 di L. 1.500 minimo. Chi volesse abbonarsi con versamento unico al Notiziario M.I.R. e a Satyagraha può versare la somma minima di L. 4.000 sul c.c.p. n. 22540009 intestato ad Antonina Della Bella c/o M.I.R. via delle Alpi 20 Roma, specificando i motivi del versamento.
- 4 Il Comitato Democratico per il Controllo degli Armamenti (sede provvisoria presso M.I.R. via delle Alpi 20, Roma) sta impegnandosi per un intervento nel settore dell'industria bellica e della vendita all'estero degli armamenti. Chi fosse interessato a collaborare è invitato a mettersi in contatto.
- 5 Il 7-8-9 gennaio 1977 si terrà a Roma presso la sala Borromini il 5º congresso nazionale L.O.C. Il programma è:

Venerdì 7: ore 16 relazioni dei coordinamenti e gruppi LOC sullo stato del servizio civile in Italia

ore 18 tavola rotonda sulla legge con la partecipazione dei gruppi parlamentari

ore 21 manifestazione-spettacolo antimilitarista

Sabato 8: ore 8,30 relazione della segreteria e del tesoriere dibattito generale sino alle ore 13,30

ore 14,30 lavori commissioni ad oltranza

Domenica 9: ore 8,30 relazioni commissioni - dibattito generale sino alle 12,000.

ore 12,30 termine ultimo per la presentazione delle mozioni - dibattito sulle mozioni - votazione ed elezione organi.

Il versamento minimo per avere diritto al voto sarà di L. 3.000.

Per ulteriori informazioni e per problemi logistici rivolgersi soltanto in Via di Torre Argentina 18 - tel. 06/6547160. — Tutti i coordinamenti e i gruppi LOC portino loro relazioni sullo stato del servizio civile e dell'attività antimilitarista nella loro zona. — Portarsi il sacco a pelo. - Dalla stazione Termini autobus 64 scendere a Largo Argentina.

Un mondo nuovo

Piove la luce a fiotti sul pianeta di sangue: c'invita a farne un nuovo paradiso, cancellando il passato. Delle loro spade fabbricheranno vomeri; delle lor lance, roncole. Su distese fiorenti di piante alimentari spazia lo sguardo, placido, tra un volteggiar di ali. Acquietasi la tensione degli odi e delle invidie; più non si accalca la gente nella città; del suo ciascuno è contento. Regnano giustizia, amore e pace.

No alla Guerra (ai caduti nelle isolee Egee)

Ai tanti morti che il mare ha inghiottito, che il fuoco ha spenti in resistenza disperata; vite finite di cui resta una traccia amara nei cuori di chi amò; a voi, vittime sull'altare di un idolo smisurato, immenso: la guerra, dinanzi al vuoto lasciato sulla terra e sull'onde, che cosa diranno, sgomenti, i rimasti? Soltanto un no.

SUSANNA PAGANO

ROTIZIE DEL'ARCA:

I RE MAGI, I PASTORI E IL DIO BAMBINO

(Si fa riferimento ai due brani di Matteo 2 e di Luca 2; è meglio rileggerli prima di iniziare questa lettura)

Chi erano i Magi? Chi erano i pastori? Perché i pastori e i magi furono i soli ad essere avvertiti della nascita del bambino? E' naturale che non sapremo mai chi sono i pastori e chi sono i magi se non sapremo chi è il Bambino.

Quello che stupisce nel racconto è che questo avvenimento che sta per sconvolgere la storia e ribaltare il mondo accade in così tanto silenzio. Quasi nessuno se ne accorge; avviene di notte e in fondo ad una grotta, e il protagonista del fatto è un bambinello povero addormentato nella paglia. E' un'ora in cui le case sono serrate, e non c'è più posto negli alberghi. Gli uomini ordinari, gli uomini che lavorano, gli uomini del profitto e del guadagno, i potenti, i ricchi, i sazi, gli addormentati, tutta la città ignora l'avvenimento, ognuno dorme nel suo letto, finestre chiuse e porte ben serrate, e la notte fredda e bella è di fuori. E nelle locande, cioè nei luoghi di passaggio, nei luoghi così simili a quella che è la condizione umana stessa, nessuno sa che il Bambino è nato, a nessuno viene annunciato ciò eccetto i Magi e i Pastori.

Che sono i Magi? Che vuol dire magia? La magia è la potenza dell'autorità, è il potere del sapere di vita: autorità è una parola che viene da auctor, da augere che vuol dire aumentare, far crescere. Ha autorità colui che fa crescere quello che è sotto la sua protezione. E' colui che ha il potere di far germinare i semi attorno a lui. Tutti gli uomini possiedono un granello di vita spirituale: è molto nascosto e, la maggior parte del tempo, secca o marcisce, perché colui che ce l'ha lo ignora, perché colui che ce l'ha si occupa di tutto meno che di questo, e con tutto quello che fa, con tutto quello che desidera, con tutto quel che ama arriva a soffocare il granello. Ha autorità colui che ha il potere di far scoprire questo seme a colui che lo porta e, facendoglielo scoprire, l'aiuta a fecondarlo, a farlo crescere. Mago, maestro di Magia è il saggio potente.

Anche il solo concetto di magia ci è difficile, a noi che viviamo in questo secolo che è il secolo della separazione. La magia è la potenza spirituale non separata. In essa sapere e potere sono una sola cosa; pensare ed agire sono una sola cosa; conoscere e vivere sono una sola cosa; in noi invece tutte queste cose sono separate e vanno in direzioni contrarie: esse si sviluppano in persone distinte, e si manifestano con finalità opposte. Noi abbiamo una scienza che ignora la vita e che rifiuta e nega lo spirito. La magia è una scienza che conosce e favorisce la vita e che afferma la potenza dello spirito. La nostra scienza è una conoscenza della superficie e della forma delle cose e dei rapporti esteriori dei corpi e degli oggetti, che sono separati e interagiscono tra loro mediante urti. Quello che è separato, se viene astratto, può essere riunito da delle leggi, le leggi meccaniche. Le sole leggi che l'intelletto conosca sono le leggi di cose che, spingendosi le une contro le altre, si definiscono opponendosi le une alle altre. Invece ovunque le cose si presentano unite e fuse, là l'intelletto o la scienza non riescono a penetrare. Ci penetra solo con l'analisi, cioè disintegrando, dissociando, separando, insomma, uccidendo. Per questo la nostra scienza può essere definita una scienza di morte e che conduce alla morte; essa sviluppa una potenza considerevole di disgiunzione e di distruzione, e tutte le opere di pace e di produzione intensiva vanno direttamente per la guerra, e proloungano la guerra durante la pace come pure la distruzione della vita, sia della vita animale che naturale, ma ancora di più la distruzione accanita della vita segreta e spirituale.

Questa non è la scienza che hanno conosciuto gli antichi saggi. Essa era la scienza interiore che comincia con la conoscenza dell'uomo, con la conoscenza di ciò che c'è di essenziale nell'uomo, non della sua macchina visibile ma del suo germe invisibile. Scienza accompagnata da potere, cioè da una capacità di far scorgere questo grano.

Ogni mago è re e le pitture hanno ragione a presentarli come re. Re nel senso indicato dalle parole "yoga regale"; lo yoga regale è quello della padronanza dei sensi, della padronanza delle potenze dell'uomo.

Allora i Re Magi, che vengono raffigurati giustamente come dei vegliardi venerabili, presentano la loro offerta al Bambino: è l'omaggio di ogni saggezza antica al Principe della nuova saggezza. E qual'è la loro offerta e questo tesoro? L'Oro, l'Incenso e la Mirra. Osserviamo da vicino questo triplo tesoro dei Magi come elementi della vita interiore.

La Mirra è il battesimo dell'acqua, il battesimo di Giovanni, la penitenza e la purificazione ascetica, è l'Eserci-

L'Incenso è la preghiera e il sacrificio, la consumazione della carità e del fervore, è il battesimo di fuoco del Cristo.

L'Oro è il frutto di questo lavoro spirituale: è la concentrazione, il principio del nuovo essere, la condensazione e la fissazione della Luce.

E i Magi offrono questo tesoro a colui che sarà il Re dei Re, il Pastore dei Pastori, il Mago dei Magi, il grano vivo più di tutti gli altri, il Bambino, il Bambino interiore, Tutti i miracoli di magi servono solo a sviluppare, riconoscere, glorificare, preavvertire e approssimare il germoglio verde, il grano vivo della vita interiore: il Bambino misterioso nato in fondo alla terra nella grotta e nel mezzo della notte, e nel punto più scuro e più freddo dell'anno.

E' in quel tempo che i giorni del sole cominciano a allungarsi, che la semente della primavera viene messa in terra, che ciò che dopo alcuni mesi apparirà agli occhi di tutti ora esiste già ma nel segreto. E' nel segreto che si svolgono gli avvenimenti più profondi, che ci sono i segni che il tenero germoglio è più potente dell'albero col tronco duro e con i rami adunchi, e che il bambino è più potente dell'uomo adulto. In effetti tutto l'albero è già tutto nel seme e tutto l'uomo è già nel bambino. E quantopiù c'è nel bambino e nel seme, perché questi possiedono di tutti i doni il più prezioso: la fusione delle parti, quella fusione che è destinata a perdersi nello sviluppo e attraverso il tempo e lo spazio. Quante potenze ci sono nel punto segreto che non giungeranno mai a venire alla luce durante la vita: nel punto segreto c'è tutto. Il centro di ogni cosa è il centro di tutto, e quelli che raggiungono il centro di loro stessi raggiungono la potenza di tutto, toccano il punto dell'Onnipotente.

E perché dopo i Saggi, i Re, i Magi, perché i pastori? La Storia sacra è come condotta da pastori, dall'inizio alla fine, da pastori che erano nello stesso tempo dei re. Il Patriarca è nello stesso tempo pastore, re e prete; egli re-

gna nello stesso tempo sul gregge degli uomini e sul gregge degli animali.

I pastori sono quelli che vegliano durante la notte per custodire il gregge, lo custodiscono dalle bestie selvagge. A loro parlano gli angeli, a quelli che vegliano di notte, a quelli che custodiscono dei greggi, a quelli che li difendono dai lupi della notte. I greggi del pastore sono in ogni uomo, raffigurano il proprio corpo e i suoi desideri, e i mostri della notte: i suoi peccati e le sue folli immaginazioni. Ed è ai pastori che parlano gli angeli, cioè le voci sovrannaturali. Mentre invece i magi sono guidati dalla stella, la stella che la Tradizione dice miracolosa ma il cui miracolo è probabilmente un miracolo di conoscenza.

I Magi rappresentano la saggezza, la via della saggezza. I pastori nella loro semplicità rappresentano la via della santità, dell'umiltà, della pietà tenera. I Pastori rappresentano la regalità su sé stessi che viene data dalla Fede. I Magi la regalità su sé stessi e sul mondo che viene data dalla Conoscenza. Ecco perché tra tutti gli uomini queste due specie di uomini sono scelte per conoscere per primi il grande Avvenimento.

Quanto al Bambino, egli non è solo bambino o santo, ma è proprio Dio, e tuttavia è un bambino nudo, un bambino povero, un bambino nato fuori casa, un bambino che non ha nemmeno quello di cui, gode anche il

il giorno della sua nascita: una culla. E' posto nella mangiatoia e nell'oro della paglia; e voi vedete come l'oro della paglia è povero: è la materia la più secca, la più morta, la più comune ed ha il colore dei raggi del sole e l'aspetto della cosa più preziosa. La mangiatoia, con il Bambino al suo centro, è una riduzione, un richiamo e un ribaltamento del sole, nascosto nell'incavo della terra ghiacciata.

Il bambino irraggia nella paglia... oh! non di una luce abbagliante, ma di una luce tenue e tremula come quella di una candela. E la candela, noi la proteggiamo con le mani per timore che una corrente d'aria non la spenga. Adesso questa è la nuova immagine di Dio, l'immagine assolutamente nuova dell'Onnipotente, questo è il ribaltamento e lo scandalo, quella che per i pagani di allora fu una follia e lo è ancora per i pagani d'oggi. Ma è proprio perché è disarmato e bisognoso, perché è nudo e nascosto, perché con un pugno potremmo schiacciarlo, è per questo che noi andiamo da lui per inginocchiarci, è per questo che ci attira con tanta forza, è per questo che ci afferra da dentro proprio come l'amo nella bocca del pesce.

Il Dio geloso e terribile è ancora là e nell'eternità, il Dio che ci vuole tutti interi e che ci ama fino alla morte, che è come un fuoco divoratore, ma ecco che egli ci appare sotto un'altra forma, ecco che da esteriore, celeste e solare, diventa terrestre, interiore, tenero e addirittura debole. Di modo che Egli ci afferra dall'alto e ci prenda come dal di sotto. Per adorarlo noi dobbiamo così ribaltare l'ordine dei nostri sentimenti, ribaltare la scala dei nostri valori, ribaltare il senso del nostro amore. Il Natale apre nuove prospettive. E' un amore nuovo, sconosciuto ai Pagani, il quale si rivela nel Mistero della Nascita e che ci chiama alla seconda Nascita, a una nascita celeste nella carne, nel tempo, nell'epoca storica, in questo cuore, in questo corpo, ci chiama a nascere, a rinascere anche noi, e subito.

QUATTRO GIORNI IN CASCINA

Fa bene al cuore incontrare gente che ama ancora l'odore del fieno, la terra, le mucche, l'aria, il duro lavoro dei campi, la vita robusta e seria dei contadini. Se poi ti accorgi che si tratta di una scelta volontaria di persone che hanno gustato il 'benessere' e i suoi prodotti consumistici, e vi hanno detto 'NO'!, preferendo la pazzia dei deboli, alla saggezza dei forti, allora scopri che la speranza non può morire, perché è alimentata da questi fuochi che nascono qua e là nella storia di un popolo a riscattare la nostra mediocrità e a indicarci con luminosa concretezza, la strada.

Tutto questo è per me la Cascina Garbianotti, a pochi chilometri da Piobesi d'Alba, in provincia di Cuneo, casa di Giovanni e Graziella, ex-dipendenti della Fiat, e da tre anni contadini del Monferrato. C'eravamo già conosciuti al IV Campo dell'Arca, a Fiesole: sorridente e tacitumo lui, più sorridente, ma meno tacituma lei. Simpatici, interessanti: tutto lì.

Ma vederli radicati nella loro realtà, vederli girare nella loro casa, mungere le mucche, lavorare nei campi, preparare i pasti, accogliere gli amici: tutto questo ti dà la misura del loro essere terribilmente concreti e non servi di parole vuote. In questa atmosfera dal 1 al 14 novembre si è svolto un incontro comunitario organizzato dal gruppo degli Amici dell'Arca di Torino, per tutti coloro che desideravano approfondire l'insegnamento dell'Arca, conoscere qualche lavoro artigianale, aggiornarsi sulla problematica relativa alla scelta nucleare e altri temi connessi all'impegno nonviolento.

Segno della simpatia e della partecipazione della Comunità dell'Arca è la presenza in mezzo a noi di Gilbert Campana, novizio dell'Arca, che già aveva partecipato al Campo di Fiesole e che questa volta ha rotto il suo abituale silenzio, e in un italiano un po' approssimativo, ma simpatico e sufficiente, ci ha parlato della conversione come momento essenziale della vita dell'Arca.

I coniugi Mazzanti di Milano, hanno insegnato i primi rudimenti della filatura e della tessitura a mano.

Giovanni Tammaro ha iniziato un piccolo gruppo alla lavorazione del cuoio. Altri gruppi di lavoro erano impegnati a ripristinare la stradina che sale verso la cascina, nella raccolta della frutta o in cucina.

Le conversazioni sono state molto interessanti: dalla relazione sul problema delle centrali nucleari esposta da Sisto Cherchi e da Giannozzo Pucci, allo scambio di esperienza sulla vita di Comunità. Molto stimolante l'esperienza dell'Eremo di Capriglio. Purtroppo un invito lanciato da Mila, una signora di Milano, che pregava particolarmente le donne presenti, di esprimersi e di discutere sul problema dei consumi e della povertà, in gran parte è caduto forse perché non ne è stata percepita la portata. Il Gruppo di Torino ha lanciato anche l'iniziativa di costituire una cooperativa di consumo di prodotti biologici.

Preziosa è stata poi la presenza di un canadese, amico dell'Arca del Quebec, che insegna nell'Ospedale di Torino, Fisioterapia della respirazione e che attraverso tecniche yoga rieduca le persone a una corretta respirazione. Abbiamo appreso così alcuni esercizi nei quali la respirazione si trasforma da tecnica fisica in preghiera: respiro = Spirito.

Il cuore e la mente di tutto l'incontro era Beppe Marasso che tra l'altro ha deciso per quest'anno di passare buona parte della settimana in cascina per lavorare la terra insieme con Giovanni e Graziella.

Il giorno 2 fu festa. Le nuvole scomparvero quasi per incanto, svelando un cielo azzurro e un sole che avvolgeva uomini e cose comunicando non solo la gioia, ma la vita stessa. Non era un caso questa improvvisa giornata di primavera, nel grigio di quei giorni. Era la Festa. Il giorno dell'unione, della fraternità, la commemorazione della nostra origine divina. E in quel pomeriggio di Festa tutti noi abbiamo accompagnato Giovanni e Graziella alla chiesa del paese per il Battesimo della figlia Laura, che ormai quasi di un anno e mezzo varcò con i propri piedi la porta della chiesa. Avevano atteso tanto per poter inserire questo gesto del battesimo in un discorso comunitario, per cui tutti i presenti furono invitati a rendersi corresponsabili della crescita umana e cristiana di Laura.

Non ho parlato delle danze del mattino, dei pranzi comunitari, dei canti, delle preghiere intorno al fuoco, del calore dell'amicizia, della ricchezza delle esperienze, delle comuni certezze, dei sogni e delle lotte... La vita è troppo bella per poter essere costretta nel cerchio chiuso di parole.

Arrivederci, fu la parola del saluto. Dobbiamo rivederci, incontrarci ancora per camminare insieme.

Giovanni Tammaro

LA SCUOLA DELL'ARCA

La Comunità dell'Arca, fondata da Lanza del Vasto, si trova nel SUD-EST della Francia. Riunisce uomini e donne sposati e non sposati che si sforzano di vivere del lavoro delle loro mani. Gli uomini lavorano nei campi o nei laboratori artigianali, le donne, pur preoccupandosi delle mansioni domestiche, filano e tessono. Si sforzano di provvedere da se stessi al loro nutrimento, all'istruzione, all'educazione dei figli, come pure alla loro iniziazione ai vari mestieri. La comunità consta di un centinaio di persone, circa 15 famiglie con i loro figli e alcuni celibi.

La comunità è orientata verso la nonviolenza. Noi non vogliamo che i nostri figli si integrino nella società del profitto e della violenza istituzionalizzata, ma vogliamo che essi siano in grado di esercitare un attività di servizio all'esterno della comunità, qualora non desiderino rimanervi. Nel raggio di 10 Km. non vi è alcun villaggio. La comunità fondata 25 anni fa, si è stabilita qui da 12 anni. Molti bambini sono nati qui e non hanno avuto altre esperienze di vita. I bambini frequentano la scuola della comunità, dove svolgono attività sia manuali che intellettuali. Spesso gli adolescenti continuano gli studi al liceo vicino. Ciascuno partecipa secondo la sua capacità alla vita degli adulti. I ragazzi vengono anche in contatto con i visitatori, con gli ospiti, con tutti quelli che vengono alla comunità in cerca di speranza. Il nostro modo di vivere è una pedagogia. Le direzioni dei nostri voti: lavoro, obbedienza, responsabilità, purificazione, semplificazione, veracità e nonviolenza ci danno un inquadramento nel quale formare il bambino. Queste direzioni ci sono continuamente richiamate a noi e ai bambini. Ma a parte ciò, ogni famiglia ha il suo modo di agire e resta libera.

La nostra ricerca pedagogica è indirizzata verso l'unità della vita: equilibrio tra lavoro manuale, intellettuale e artistico; l'applicazione dei metodi attivi: Freinet, Montessori, Nai-Talim (Gandhi); risveglio della vita interiore come molla della padronanza di sé e di sviluppo; la partecipazione libera e interessata alla vita comunitaria (lavoro, azioni non-violente, feste, problemi); l'apertura al senso comunitario attraverso le riunioni dei ragazzi e il lavoro di gruppo a scuola.

I bambini, fino all'età di tre anni sono educati solo dai genitori. In seguito la comunità organizza, secondo le possibilità, un asilo per i bambini i cui genitori lo desiderino. La scuola elementare e le prime classi della scuola secondaria sono attualmente gestite in gruppo.

L'insegnamento intellettuale è impartito preferibilmente al mattino, quello manuale ed artistico nel pomeriggio.

L'abbigliamento e i giocattoli circolano secondo i bisogni. Noi vorremmo che i bambini avessero il minor numero possibile di giocattoli. Evitiamo i giocattoli costosi ed incoraggiamo l'uso di giocattoli di legno fatti da noi. D'altronde i ragazzi leggono molto, ma noi stiamo attenti a certi rotocalchi violenti o morbosi.

Al di fuori del tempo detto "scolastico", nella giornata non ci sono adulti preposti espressamente ai bambini. Ma ogni adulto ha un compito permanente di educazione e interviene come crede. Attualmente nessun adulto si occupa a tempo pieno dei bambini. Ciascuno vi si dedica secondo le sue capacità e l'interesse che ha per i bambini.

I ragazzi discutono i loro problemi tra di loro e con i genitori, mai con persone estranee alla comunità, senza dubbio a causa dell'isolamento geografico di essa. Capita che per risolvere i loro problemi, dei ragazzi, soprattutto gli adolescenti, si incontrino con degli adulti, che non sono i loro genitori. E ciò è sempre una cosa molto buona.

Di regola i nostri bambini frequentano le scuole elementari nella comunità. Per la scuola media si può scegliere tra la scuola della comunità e quella esterna. Alcuni di conseguenza vanno in città e vivono in pensione. Rientrano per ogni fine settimana, a volte con una compagna o un compagno di liceo: la comunità interessa i giovani. Queste visite avvengono particolarmente durante le vacanze. Vi sono anche legami di amicizia con figli di Amici dell'Arca presso i quali i nostri figli sono andati o che vengono qui. All'inizio della comunità l'insegnamento era di tipo classico. Siamo alla ricerca di una forma di educazione sempre più integrata alla vita di comunità.

Ai ragazzi piace molto vivere in comunità senza restrizione. Dopo periodi trascorsi al di fuori vi ritornano con piacere. Durante l'adolescenza si riscontra un interesse maggiore verso la comunità. Fino ad ora non vi sono state crisi, né ribellioni contro i genitori o la comunità. Eppure i loro caratteri sono forti e critici e il loro temperamento indipendente. Il passaggio dall'adolescenza alla vita adulta riesce meglio ci sembra, in comunità che fuori. Inoltre l'entrare in comunità come compagni si realizza progressivamente, attraverso anni di preparazione.

Insomma la comunità è come una tribù, una famiglia ingrandita e si passa senza traumi dalla famiglia naturale alla tribù.

Gérard Weyer, compagno dell'Arca

La Borie Noble, 2 agosto 1976.

FINE DELLE LETTERE DI LANZA DEL VASTO (v. Notiziario M.I.R. - N. 73 - 74)

Genova, 27 Febbraio 1976

Dalla partenza delle Tortorelle (Isabella e Luigi) il tempo s'è messo al bello fisso e finalmente ritrovo il "sole d'Italia" e la luce fine e vibrante sulla campagna e sui marmi. Essi vi avranno raccontato dell'accoglienza a Torino, dei Gesuiti amici e dei nonviolenti che avevano preparato la nostra venuta, della visita alla cappella alta del Santo Sudario, della grande città fredda e quadrangolare con portici in una fila infinita. Un gruppo si è formato, speriamo.

Da là a Parma, presso Toesca, un professore di filosofia con la barba imbrogliata, con i capelli ricciuti, con una buona grande testa sorridente. E' venuto al campo di Fiesole, con tutta la sua tribù, e tutti gli amici della sua tribù. Come l'amico di Varese, al quale assomiglia come ad un fratello, ha messo la città in agitazione per noi. Ed ho avuto nell'Aula Magna dell'Università (un antico collegio dei Gesuiti, i cui corridoi sono delle cattedrali barocche) un pubblico compatto sul quale ho avuto un enorme successo di stupore. Finita la conferenza sono rimasti a bocca aperta, trasformati, fila dopo fila, in statue di gesso. L'indomani ho riunito un piccolo gruppo di obiettori di coscienza e altri, i quali si sono animati e hanno fatto di tutto per trascinarmi sul piano politico. Anch'io mi sono scaldato e gli ho detto quel che ne pensavo del loro Marx. Ma niente si è concluso. Il nostro amico ha le sue problematiche. Sulle pareti della casa le statue della Vergine si alternano con i grandi pannelli di Mao e di Ho Chi Min. Il che non toglie niente alla sua abnegazione per l'Arca e alla sua grande bontà. Ho rivisto Parma e la bella facciata della Cattedrale a colonnette, e il prezioso Battistero con cinque piani di colonnette e con la volta interna a stella, ve ne porterò le fotografie. La domenica sera, col mio filosofo sono andato a messa nella sua Cripta. Il vecchio prete ha fatto una bella predica con voce vibrante. Alla fine dell'ufficio, mi ha riconosciuto, presentato ai fedeli e mi ha chiesto di rivolgere loro la parola.

A Bologna, una bella città tonda e rossa come un bell'arancio. Ho visitato le sette chiese romaniche collegate da due chiostri; al centro la Rotonda che riproduce (è del XIII secolo) la Cappella del Santo Sepolcro a Gerusalemme. Tutte le strade grandi e piccole sono fatte a portico cosicché si può passeggiare dappertutto senza problemi di pioggia o di sole eccessivo. Alloggio presso i Cappuccini. E parlo dai Domenicani. Qui tutti i monaci hanno mantenuto l'abito. Il convento che protegge i resti di San Domenico in un sarcofago scolpito è splendido; gli stili di epoche diverse vi si sovrappongono, con il barocco dominante. Una accoglienza molto calorosa. Una sala piena di ottocento-mille persone. La piccola riunione presso i Cappuccini. Forse ho trovato un prete per mantenere il gruppo che ha numerosi iscritti, ma non è sicuro.

Ora a Genova, presso i Salesiani. Buon successo. Questo mattino ho parlato ai loro allievi. Ma non si può fare un gruppo perché subito nel pomeriggio mi portano a Savona dove parlerò anche domani. Poi a Roma lunedì e martedì sera a Firenze per il gruppo. Poi a Marsiglia e infine a casa! Pace, Forza e Gioia. Shantidas